

c.e.d.a.m.<sup>1988</sup>

Rivenditore autorizzato  
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65  
72023 MESAGNE (BR)  
Tel. 0831/776978 Fax 776424  
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

# RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
Mesagne - Anno 2 - N. 4 - Aprile 1998

c.e.d.a.m.<sup>1988</sup>

Rivenditore autorizzato  
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65  
72023 MESAGNE (BR)  
Tel. 0831/776978 Fax 776424  
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

## Apriamo il dibattito

La monografia sul maresciallo d'Italia Giovanni Messe del concittadino Luigi Argentieri, in questi ultimi mesi, è stato il volume più acquistato nelle librerie ed edicole mesagnesi. Un successo editoriale che, per la nostra cittadina, va valutato nell'ordine delle centinaia di copie. E' vero: qui non si legge poi tanto e a ciò si aggiunge l'osservazione più generale che la sagistica non è la narrativa.

Molti di quelli che hanno acquistato il libro lo hanno anche letto tutto d'un fiato ed in queste ore il dibattito inizia ad animarsi, soprattutto perché quel volume può essere letto sotto ottiche diverse e quindi indurre alle più disparate riflessioni e conclusioni. Ecco perché sull'argomento vogliamo aprire un dibattito a tutto campo. Iniziamo ad occuparcene da questo numero, ma sarebbe auspicabile che, motivando le proprie opinioni, i lettori si esprimessero, scrivendo a RADICI. Si pongono solo pochi limiti all'impresa: la non prolissità delle osservazioni ed il buon gusto che si addice ad ogni dibattito culturale.

\*\*\*

## A mo' di editoriale Mater Domini, la Vergine pasquale



Chiesa di Mater Domini, Madonna col Bambino (sec. XIII)

**T**ra religiosità popolare e tradizioni paesane, i nostri antenati hanno dato un tocco di originalità a talune ricorrenze, accolte universalmente nel calendario delle feste, ma dai mesagnesi opportunamente trasferite ad

altra data.

Penso al lunedì dell'Angelo, il giorno della "pasquetta", festeggiato a Mesagne il martedì seguente, denominato semplicemente "La Grazia", dal con-

(continua in 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina)

venire del popolo presso la cappella rurale dedicata alla Beata Vergine delle Grazie. La scampagnata campestre è segnata dal momento devozionale, ma anche da un momento di "fraternità" per l'usanza di consumare "la puddica", una sorta di pane della "Cena", confezionato con uova sode nelle forme più svariate.

Penso anche alla "Misericordia", quando i fedeli in pellegrinaggio raggiungono la chiesetta che conserva l'affresco di Maria, madre della misericordia, il lunedì seguente la solennità di Pentecoste.

Entrambe le feste, "La Grazia" e "La Misericordia", testimoniano la fervida pietà mariana della nostra gente e la attenzione teologica e liturgica del Clero locale che, senza nulla togliere alla centralità delle celebrazioni liturgiche, ha promosso e tramandato il culto verso la Madonna partecipe, sia pure come mediatrice, all'azione salvifica di Gesù Cristo.

Ma è della festa della Madre del Signore, che, in particolare, intendo parlare. Da quattro secoli

viene celebrata all'ottavo giorno della Pasqua, nella "Dominica in Albis". Anche qui risalta l'accorta pedagogia del presbitero locale e del Capitolo collegiale di Mesagne. E' risaputo che la riscoperta dell'affresco rupestre, raffigurante Maria Santissima con il Bambino, avvenne il 17 marzo 1598, giovedì "santo". Il periodo liturgico non consentiva la celebrazione mariana. Si sarebbe, comunque, potuta celebrare nel primo giorno consentito dall'ordinamento liturgico, quindi, anche in una giornata infrasettimanale. La scelta, ormai secolare, dell'ottava di Pasqua assume l'intenso significato della dimensione di fede profonda nell'evento della Risurrezione del Cristo, anticipato dalla Madre divina nei giorni della passione, quando anche Lei si mostrò ricoperta di mistico sudore, anticipando l'effusione del sudore di sangue del Figlio nel Getsemani. La festa, comunemente detta "la domenica di Mater Domini", assume, appunto, la dimensione della fede nella realtà della Risurrezione.

La liturgia durante tutta l'ottava, infatti, scan-



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA  
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)  
Tel. e Fax 0831/619200

**RADICI**

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE  
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -  
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Guglielmo GRANA-  
FEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE  
(*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRA-  
TO, Giuseppe MESSE, Angelo SCONOSCIU-  
TO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI.  
FOTO: Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento  
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 4 - Aprile 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20  
Cellino San Marco (Br) - Tel. e Fax.

*Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.*

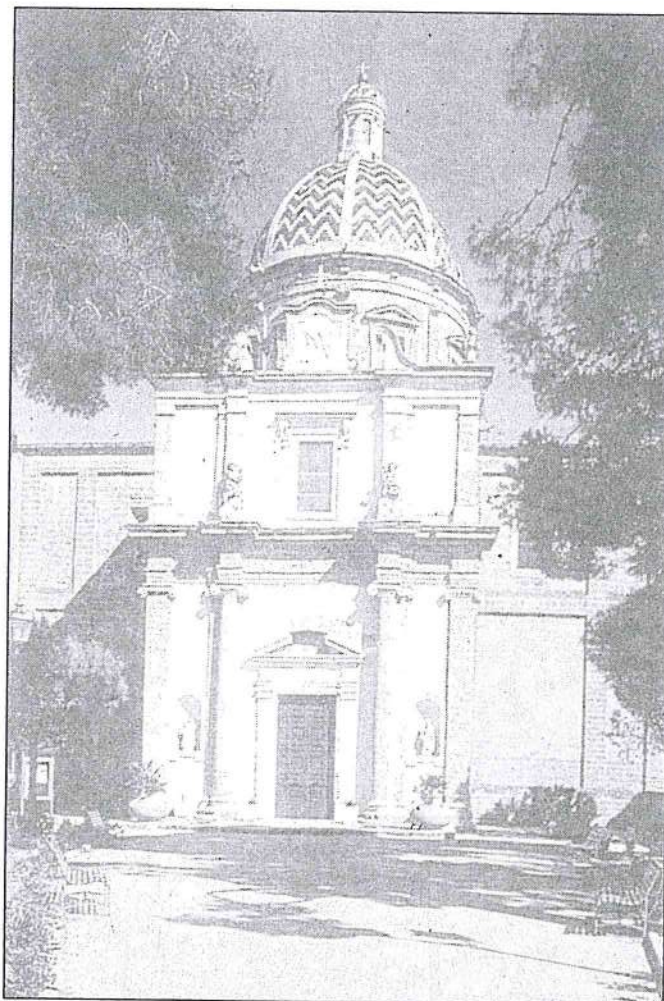
disce i vari incontri del Risorto con le donne, gli apostoli, i discepoli. Momenti, questi, sublimi, ma anche cruciali, che potrebbero lasciare qualche dubbio di spontanea incredulità... Uno per tutti, l'episodio dell'apostolo Tommaso.

Ecco, allora, l'intervento discreto e decisivo insieme della Madre della Chiesa, Regione degli Apostoli.

Maria Mater Domini, con premuroso amore materno diviene garante della fede nel Signore Risorto nella Chiesa, comunità pasquale per fontale vocazione divina. Mi soffermo con riverente commozione davanti alla scelta dei nostri padri, che ritengo ispirata dall'alto, nel cuore della comunità ecclesiale mesagnese e che "leggo" ricca di autentica vitalità cristiana, fuori da ogni forma semplicemente devozionistica. Il dono della fede è il segno più grande dell'amore gratuito di Dio. La Domenica di Mater Domini è la rinnovata chiamata alla fede in Cristo Salvatore.

Tale convinzione mi pare avvalorata dalla presenza nel Santuario della stupenda tela del XVI secolo, opera attribuita a Gian Pietro Zullo, collo-

cata proprio alla destra delle venerata icona, il Risorto e S. Tommaso che si "arrende" all'evidenza dell'evento risurrezionale, con un atto di fede "gridato", con l'esclamazione stupenda: "Signore mio e Dio Mio!".



Maria Mater Domini è, a Mesagne più che altrove, LA VERGINE PASQUALE, modello della Chiesa, comunità dei risorti, posta dalla Provvidenza a custode vigile delle fede dei suoi figli. Nella ricorrenza del 4° Centenario del rinvenimento della sacra immagine e della gloriosa storia del Santuario, l'ombra della maestosa cupola sembra dilatarsi ancor più a protezione di Mesagne, che mi piace chiamare "città mariana" per i vari titoli con i quali la Beata Vergine è invocata. La lampada che a sera splende in cima alla cupola sia richiamo alla fede da alimentare nel cuore e che la Madre consegna ai fi-

gli quale preziosa eredità sulla soglia del Terzio millennio adveniente.

Angelo Catarozzolo



LIBRERIA **BIBLOS**

Piazza A. Criscuolo, 35 - Tel. 0831/771498  
72023 MESAGNE (BR)

*Attraverso le cartoline d'epoca*

## Noterelle sull'architettura di Mater Domini

La chiesa di Mater Domini, dal punto di vista architettonico, appartiene alla tipologia delle chiese a pianta centrale, ovvero a croce greca, cioè con i suoi quattro bracci della stessa lunghezza.

La costruzione fu ultimata nel 1605, mentre la fabbrica dell'attuale cupola fu terminata nella seconda metà del Seicento.

Molto simile a questa chiesa è quella di S. Vito in Lequile, eretta tra il 1663 ed il 1670 su progetto dell'architetto Salvatore Miccoli. Molto probabilmente, la cupola della chiesa di Mater Domini fu progettata e costruita negli stessi anni. A Mesagne il Miccoli era già conosciuto dal 1651, quando aveva lavorato alla costruzione della chiesa matrice. Questi rapporti di maestranze e di architetture testimoniano anche in questo caso, come nel caso del castello, della chiesetta della Misericordia e di altri monumenti mesagnesi, l'esistenza di un tessuto culturale unitario in tutto il Salento moderno.

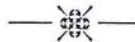
La chiesa di S. Vito in Lequile fu, quindi, costruita sul modello di Mater Domini. Molto simili sono anche le facciate dei due monumenti, solcate da paraste longitudinali. La differenza principale è che la chiesa di Mesagne è dotata di due colonne di tipo jonico, che mancano

nella facciata della chiesa di Lequile. Fino agli inizi di questo secolo, però, le due facciate erano proprio uguali.

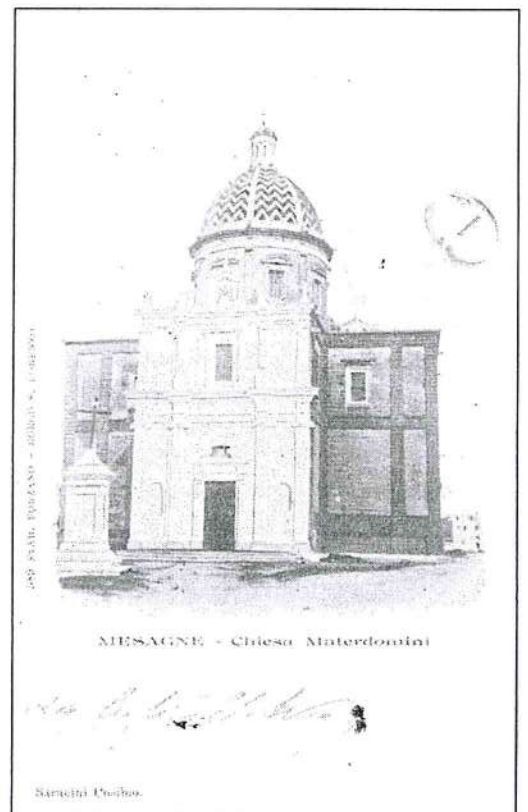
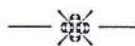
Infatti, dall'esame di alcune antiche cartoline, possiamo vedere che le due colonne mesagnesi non esistevano nei primi anni di questo secolo, mentre c'erano nei primi anni '30; quindi, furono costruite nel primo trentennio di questo secolo. Non è improbabile, comunque, che nel primo Ottocento le colonne ci fossero già, come sembrerebbe da un disegno pubblicato da Antonio Profilo nel 1859. Ulteriori ricerche di archivio potranno far luce in maniera puntuale su questi episodi che sono legati, indubbiamente, alle variazioni del gusto estetico cittadino.

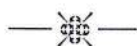
Il rivestimento in mattonelle policrome di maiolica riprende la tecnica decorativa napoletana, diffusa in tutto il Salento nel Seicento; un notevole esempio di tale tecnica è nella chiesa di S. Sebastiano in Francavilla Fontana.

La lampada sulla sommità della cupola fu posta per la prima volta dall'elettrotecnico Eugenio Santacesaria, che realizzò anche il primo impianto elettrico nella chiesa, attorno al 1920, pochi anni prima di fuggire in Francia (dove andò nel 1926), perché antifascista.



Vediamo in questa cartolina, viaggiata nel 1902 da Mesagne a Padova, che le due colonne centrali non sono state ancora fabbricate. E' ben visibile, davanti alla chiesa, l'Osanna, oggi non più esistente. L'Osanna era la colonna che simboleggiava la Passione di Cristo.





In quest'altra cartolina, viaggiata da Mesagne a Messina, sono visibili le due colonne e gli alberelli di pino appena piantati; l'Osanna è stata abbattuta. Sono visibili anche le statue nelle nicchie.



Con quest'altra cartolina siamo nei primi anni Cinquanta. I pini sono cresciuti, si notano lavori di rifacimento dei marciapiedi, alcuni ragazzini posano per il fotografo: si respira come un'atmosfera di un ambiente familiare.

*Domenico Urgesi*

*Le edicole votive di Mesagne (2)*

## Due immagini di Maria Mater Domini

**A**ndrew Greeley, sociologo americano tra i più apprezzati, di recente ha sostenuto che Maria rappresenta "il simbolo culturale più potente e popolare degli ultimi duemila anni dell'Occidente cristiano". Una delle verifiche di siffatta affermazione, in una cittadina in cui il culto per la Madonna è stato sempre particolarmente fervente, può venire proprio dalle edicole votive (di cui ci si è già occupati fugacemente in RADICI n. 3/97, luglio/agosto, dando inizio a frammenti di un possibile catalogo) le quali, aderendo ad una loro definizione molto ampia, possono essere viste come composizioni architettoniche che inquadrano oggetti di particolare significato religioso, quali immagini e reliquie. In arte sacra, infatti, il termine architettonico che indica un organismo nel quale siano presenti i caratteri del prospetto di un tempio, ossia un frontone sostenuto da colonne e pilastri, lascia spazio ad un significato più esteso, quale appunto lo si verifica nelle nostre strade.

Ed in Mesagne, andando alle ricerca delle edi-

cole votive recanti l'immagine della Madonna di Mater Domini, bisogna segnalare due - di un'altra, ubicata lungo via Generale Falcone si tratterà in altro momento - che, forse meglio di altre, vanno oltre il significato loro proprio, fornendo un utile contributo di riflessione a quella che è la storia sociale ed economica della cittadina.

Una di esse una è collocata su un muro di un'abitazione in piazza Conte Goffredo, dove questa immette in via Cuneo; l'altra delimita l'angolo di svolta da via Accademia Affumicati in via Marcantonio Catiniano.

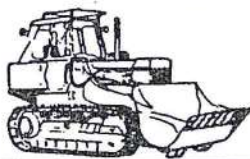
L'edicola votiva ubicata in piazza Conte Goffredo, custodisce un affresco (cm. 48 x 59) in cattivo stato di conservazione. Esso è delimitato da un arco centinato con cornice in pietra che evidenzia una convessità uniforme. L'affresco, quindi, si presenta abbastanza deturpato nella parte inferiore, mentre sono riconoscibili i diversi interventi che, con il "nobile" scopo di restaurarlo,

hanno reso del tutto irriconoscibili i caratteri originali. Maria ed il Bambino sono leggibili nei loro



*Affresco di p.zza C. Goffredo*

ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI  
SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



### Capodieci Cosimo,

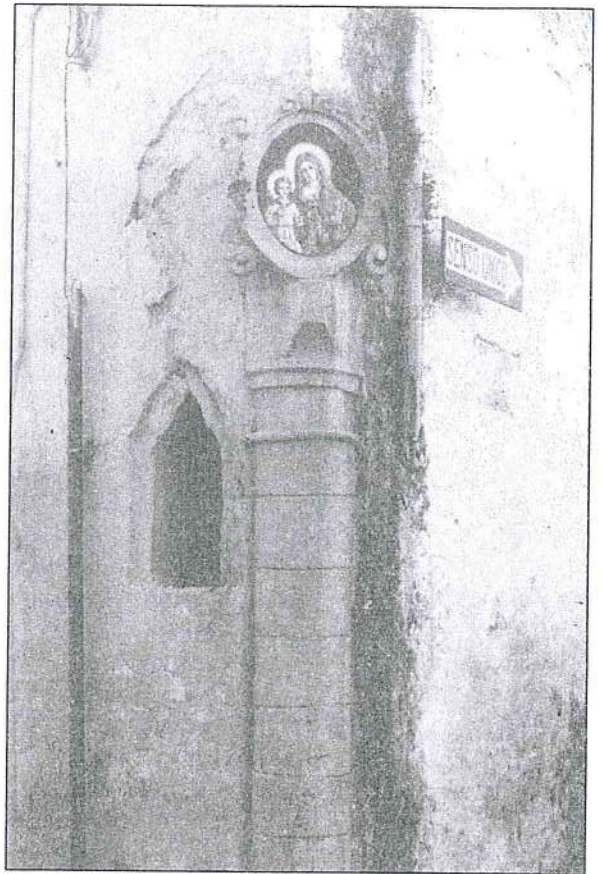
Via per Tutturano (c/o COVIM)  
MESAGNE (BR)

Tel. e Fax 0831/733483  
Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

consueti caratteri iconografici. L'ignoto pennello locale, che ha riprodotto l'effigie conservata nel Santuario, ha ritratto la Madonna cercando di imprimere al velo, che le copre il capo, le stesse ondulazioni dell'affresco che funge da archetipo; il bambino benedicente è ubicato un po' più in alto, ma ugualmente è protetto dalla mano destra delle Vergine, mentre con la mano sinistra si aggrappa al bordo del manto materno. Di qualche rilievo è il volto della Madonna, sul quale tuttavia non si può esprimere alcun giudizio definitivo visto il notevole e sconsiderato sovrapporsi dei colori avvenute durante gli anni. L'edicola dovrebbe risalire al XIX secolo: alla fine dell'Ottocento, infatti, stando alla piantina pubblicata da Antonio Profilo nel suo *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne* (Ostuni 1894), su quel tratto di strada iniziavano a sorgere le prime case e, con esse, anche un luogo aperto al pubblico presso il quale sostare brevemente per devozione. Una devozione, del resto, che continua ancora oggi: fiori freschi in un vasetto di vetro ed un cero confermano chiaramente come questa forma di pietà popolare, sia "fenomeno costante, di notevole ampiezza e vitalità" (Stefano De Fiore).

Ben diversa è l'edicola votiva "incorporata nel muro del primo angolo a sinistra tra via Accademia Affumicati e via Catiniano". Posta all'apice di una colonna ritinteggiata di recente, la cornice in pietra che contiene l'ovale dipinto, si presenta artisticamente rilevante segnalandosi per le volute poste agli angoli e per i delicati lobi del fregio che, in alto, descrivono quasi una cuspide. "Essa segnava - ha annotato don Francesco Campana -, di fronte ai giardini della 'ngegna' della Principal Casa, il confine del borgo nuovo, sopra cui vigilava, dall'alto della cupola della sua vicina chiesa, la Madre di Gesù e dei fedeli suoi" (*La chiesa e il convento domenicani della SS. Annunziata in Mesagne*, Lecce 1984, p. 56).

Il dipinto che ci occupa - ritoccato e restaurato negli anni '80 dal maestro Raffaele Murra -, riproduce in maniera più fedele i caratteri iconografici dell'affresco conservato nel Santuario, ma giova ricordare che, rispetto all'impianto originario,



Dipinto di via Acc. Affumicati

forse il dipinto risulta modificato in maniera considerevole.

Entrambe le immagini, dunque, per la loro ubicazione descrivono le fasi secolari dello sviluppo urbanistico della cittadina e per questo motivo si è deciso di segnalarle. Non sono tuttavia cadute nell'oblio e, se da un lato questo ha contribuito a renderle illeggibili da un punto di vista storico-artistico, dall'altro ha fatto sì che esse giungessero sino a noi, testimonianza in ogni caso significativa di quell'itinerario culturale attraverso quella che Cioffari ha felicemente definito "una pinacoteca all'aperto".

(a. scon.)



Marzili & Penna

gioiellieri s.n.c.

Lista Nozze

Piazza IV Novembre, 4

Tel. 0831/734605

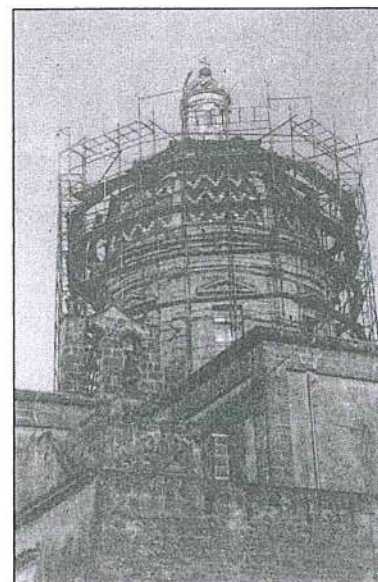
MESAGNE (BR)

## Leggendo tra le carte dei notai Dieci ducati li metto io!

“Usque ad supremum vitae exitum”, dicevano i latini, evidenziando con estrema efficacia il principio che vuole libero il testatore di mutare le disposizioni fino all’ultimo respiro. E quanta consapevolezza di libertà è ancora riscontrabile, a distanza di secoli, leggendo i testamenti! La raccolta degli atti rogati dai notai, che in età moderna hanno operato in Mesagne, sembra dare la più ampia conferma di ciò: da un lato, il formalismo usato da chi raccoglie le ultime volontà; dall’altro, talvolta dettate come se si trattasse di un percorso ad ostacoli, le disposizioni di chi è ben conscio di quanto sta facendo e che adesso inducono a riflessione i lettori, intenti a ricercare i motivi psicologici, che hanno spinto il testatore a disporre così e non altrimenti.

E spulciando tra i testamenti raccolti dai notai mesagnei, non è raro trovare disposizioni che riguardano opere pubbliche. Certo, in una società che attribuisce grande importanza alla vita eterna, frequentissime sono le disposizioni che il “de cuius” detta direttamente per i suffragi all’anima “sic et simpliciter”; purtuttavia, non mancano disposizioni che facendo assurgere il testatore al rango di benefattore, inducono il beneficiario a pregare per l’anima. E’ il caso, quest’ultimo, di un testamento rogato dal notaio Giuseppe Antonio Luparelli, attivo in Mesagne tra il 1680 ed il 1736, il quale, con i suoi 57 volumi di atti rogati, rappresenta uno dei più importanti notai che la cittadina abbia avuto, contenendo il suo repertorio il maggior numero di atti che in qualche modo riguardano anche le opere pubbliche. Ed il 23 dicembre 1715, il notaio si recò presso la casa di Giuseppe Antonio Calabrese, “in vicinatu Santi Eliae” e trovò quest’uomo “infirmo corpore, sano tam in Dei gratia mente et in vocca sua loquente et memoria pariter existente”; insomma, sofferente ma perfettamente in grado di intendere e di volere e, quindi, in grado di dettare con coscienza e volontà le proprie ultime disposizioni. E Giuseppe Antonio Calabrese tenne prima di tutto a comunicare le decisioni per il bene dell’«Anima sua e secondo la sua intentione»: “...casa e vigne - dispose - si debbono... vendere e dal loro prezzo si debbiano dare e consegnare: cioè docati diece alli R(everendi) P(adri) del Ven(erabil) Convento di Santa Maria del Carmine per messe et orare... altri docati diece alli ufficiali della Ven(erabi)le Confraternita di Mater Domini

per applicarli alla fabbrica della cubula (che) stanno facendo in detta chiesa et altri docati diece ad Orontia Corvina per tanti servitii prestatili e di tutto altro denaro avanzava se ne dovessero fare celebrare tante messe piane... e per l’Anima e secondo l’intentione sua ut supra”. Il testamento (anno 1715, c. 288 v.) induce a due ordini di riflessioni: le prime riguardano, ovviamente, il contenuto psicologico delle stesse, che appartenendo anche alla vita del Calabrese, esulano da queste note; le ulteriori riflessioni, invece, riguardano la valenza pubblica delle stesse e, se da un lato si nota subito l’importanza che l’Ordine dei carmelitani aveva nella cittadina, dall’altro non si può non notare come, nel 1715, la cupola del santuario di Mater Domini fosse ancora oggetto di lavori. Stando ad alcune recenti osservazioni formulate da Urgesi (nelle note critiche alla recente edizione anastatica di Antonio Profilo, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne*, p. 437), infatti, “alla base della cupola vi è lo stemma del vescovo Gabriele Adarzo de Santander, il quale resse la diocesi di Otranto dal 1654 al 1674, quindi la costruzione della cupola sembra dovuta a lui piuttosto che all’arcivescovo Francesco Ramirez (1689-1697)”. E quindi, se nel 1715 il notaio annota che dieci ducati andavano “alli ufficiali della Ven(erabil) Confraternita di Mater Domini” per la “fabbrica della cubula (che) che stanno facendo in detta chiesa” è evidente che lavori erano in corso. Oltre, stando agli atti, non si può per il momento andare: la sopra citata testimonianza araldica al momento impone il mantenimento della cronologia sopra evidenziata. Purtuttavia l’atto di notar Luparelli, chiaro nella sua lessico, insinua un dubbio, che tale resta fino a quando ulteriori carte non daranno altre indicazioni.

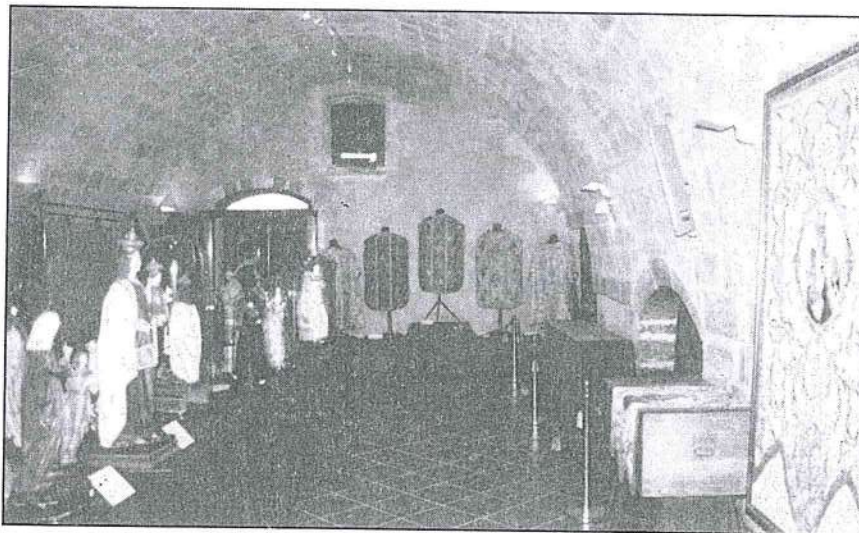


Angelo Sconosciuto  
Mario Vinci



## Una mostra in occasione del IV centenario dei miracoli Con Maria verso il terzo millennio

A Mesagne, dal 15 aprile al 24 maggio, nel Santuario di Mater Domini è stata allestita una mostra iconografica di eccezionale interesse intitolata: "Con Maria verso il 2000 - Nella storia del Santuario e nel culto mariano a Mesagne" - presieduto dal parroco Don Pietro De Punzio. Realizzata da un comitato parrocchiale ed uno scientifico (F. Cascione, T. Cavallo, M.C. Fongaro, Massimo Guastella, V. Scarano, M. P. Pettinau Ve-



scina), la rassegna appartiene al novero delle rare mostre utili, di quelle cioè che non sono frutto di improvvisazione, propaganda o demagogia, ma scaturiscono quasi naturali dopo un attento studio dei manufatti.

I paramenti liturgici, le madonne di cartapesta in campana, gli argenti, i dipinti, la documentazione archivistica di prima mano, sono i protagonisti assoluti della mostra intesi come i veri documenti della nostra vita sociale. Essi sono una forma di cultura popolare, sono lo spaccato ed il profilo di una società umile e semplice che, proprio per l'immediatezza delle sue espressioni, merita di trovare spazio nelle pagine dedicate alla storia del costume.

Per la realizzazione espositiva si sono riletti i documenti di archivio, si sono investigate l'iconografia, la sociologia, la provenienza e la conservazione dei manufatti.

Ed è per questo motivo che la *mostra mesagnese* si presenta particolarmente intrigante perché focalizza i profili degli artigiani meridionali e salentini in particolare offrendo l'occasione, unica e speriamo ripetibile, di ammirare opere liturgiche appartenenti a collezioni di privati cittadini.

Nella sala sono presenti numerose opere di prege-

vole valore artistico, tra i quali spicca un dipinto ad olio raffigurante la Vergine del Carmelo, opera della pittrice mesagnese Teresa Dello Diaco (1762-1841), una pianeta della seconda metà del XVII secolo riconducibile, probabilmente, all'entourage del Borromeo, feudataria nelle nostre zone, una statuetta in cartapesta raffigurante l'Addolorata, databile alla fine del XVII secolo, con vestito in seta e dai lineamenti molto graziati, ed una serie di Madonnine in campana, realizzate da mastri cartapestai leccesi tra il XIX ed il XX secolo. Non manca un minuscolo tesoretto composto da vari oggetti liturgici.

Inoltre, attraverso la visione della preziosa documentazione di archivio riguardante la Confraternita di Mater Domini, il visitatore può respirare a pieno l'aura signorile ed incantata del santuario di Mater Domini nei secoli che vanno dal XVIII al XX.

La Mostra, quindi, non è soltanto un'occasione in più per Mesagne, essa racchiude in sé un insieme di significati, un momento di recupero delle nostre remote *radiciculturali* e di una schietta religiosità, fruendo tuttavia, degli alti contenuti estetici ed artistici delle opere esposte, come simbolo di una volontà di pace e di giustizia.

(t. cav.)

TAPPEZZERIA

F.lli Urgese

Tel. 0831/771499

MESAGNE (BR)

## Una monografia che fa discutere Messe soggetto di un'altra storia

“Nemo propheta in patria”, recita un antico adagio latino, che sembra calzare a pennello alla figura di Giovanni Messe. Chi era Giovanni Messe, e perché è stato così ostracizzato, specie nella sua Mesagne, da perdere quasi la memoria?

A queste domande risponde il bel volume “Messe: soggetto di un'altra storia” stampato in quel di Bergamo in una curiosissima edizione dalla Burgo Editore e frutto d'anni d'intenso lavoro di studio e di ricerca del professor Luigi Argentieri ordinario di storia e filosofia presso il nostro Liceo.

Il professor Argentieri ripercorre con passione la vita di Giovanni Messe, dalla partenza da Mesagne come volontario nell'esercito agli inizi del secolo, fino alla sua morte nel 1968. Pone l'accento con vigore sul ruolo di primo piano avuto da Giovanni Messe nella storia dell'Italia nel primo cinquantennio del nostro secolo, cercando di evidenziare le qualità oltreché militari anche umane e culturali.

Per poter comprendere la figura di Giovanni Messe è necessario tener presente il suo essere militare; pur non provenendo da una famiglia di tradizioni militari - le sue origini sono umilissime - aderisce a quel codice di valori che formano l'etica militare in maniera convinta e ragionata, attenendosi alla fedeltà assoluta nello Stato.

Benché frequenti l'Accademia militare di Modena la sua ascesa ai massimi gradi militari sarà scandita dai campi di battaglia; nel primo conflitto mondiale affina le sue qualità di trasciatore e di sottile psicologo. E' il frutto del dopo Caporetto, della svolta nei comandi voluta da Armando Diaz: la formazione di un nucleo di giovani ufficiali lontani dalle concezioni aristocratiche della guerra propria delle accademie militari, capaci di motivare e comandare un esercito di massa fatto di contadini e operai dei quattro angoli del paese.

Giovanni Messe si dimostra uno dei più brillanti giovani ufficiali distinguendosi con i suoi uomini sul fronte del Grappa, contribuisce alla miracolosa tenuta del fronte prima, alla vittoriosa controffensiva di Vittorio Veneto poi.

L'esperienza del primo conflitto mondiale gli procura la stima e la considerazione degli alti comandi militari e gli spiana la strada al grado di generale.



Il professor Argentieri ricostruisce con precisione e competenza i rapporti tra Messe e la monarchia nel momento in cui essa viene meno cadono i suoi obblighi; egli ha giurato fedeltà al Re non a Mussolini. In realtà secondo Argentieri il problema è ideologico; il peccato originale che grava sulle spalle di Giovanni Messe è quello di aver comandato il CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) durante il secondo conflitto mondiale, di avere dunque avuto un ruolo guida nella aggressione nazifascista all'Unione Sovietica, tutte le accuse specifiche che gli verranno mosse concernenti il suo operato militare, non fanno che da corollari a questo teorema. Ad esempio l'accusa di aver portato al disastro il CSIR nelle pianure ucraine totalmente privo mezzi ed equipaggiamento adeguati, non è storicamente sostenibile.

Per Argentieri il generale Messe non può essere responsabile dell'equipaggiamento della Pasubio, della Torino e della Celere (le divisioni componenti il CSIR) perché venne destinato al loro comando quando ormai queste erano già in viaggio verso il fronte ucraino, in sostituzione del generale Zingales rimosso dal comando per questioni di salute, anzi, forte dell'esperienza del fronte greco-albanese, cercò autonomamente, per quanto possibile, di reperire pellicce, scarponi ed altro materiale per permettere alle sue truppe di poter affrontare il micidiale inverno russo. In realtà poi, da un punto di vista strettamente mili-

tare, il Cisir non fu affatto travolto dai Russi, anzi, a rimorchio dei Tedeschi dette ottime prove di operatività e combattività nell'avanzata dell'estate 41 e nella difesa delle posizioni nell'inverno 41-42. A venire invece travolto ed annientato fu l'ARMIR (Armata Italiana in Russia) posto al comando del generale Gariboldi, che già non aveva entusiasmato sul fronte africano. Il generale Messe fu contrario a quest'ulteriore impegno sul fronte russo, ritenendo a ragione l'esercito italia-

nno impossibilitato a sostenere lo scontro nello scenario russo, inoltre le divergenze con il suo diretto superiore Gariboldi si dimostrarono insanabili tanto da chiedere ed ottenere l'esonero da ogni comando sul fronte russo nell'inverno del 42. Altro leitmotiv dei denigratori

del generale Messe è l'accusa di essersi arreso troppo velocemente agli americani nel 1943 sul fronte africano. Il professor Argentieri ricostruisce anche in questo caso il quadro degli avvenimenti: l'Africa fu persa nel novembre del 1942 con la sconfitta dell'Asse ad El Alamein; il generale Messe, arrivato al fronte nel gennaio 43 ebbe da subito ben chiaro che l'unico obiettivo perseguibile in quelle condizioni era una difesa ad oltranza per ritardare quanto più possibile la capitolazione. La resistenza si protrasse nel ridotto tunisino sino al 13 maggio con splendidi episodi di abnegazione e di coraggio e l'ordine di cessare i combattimenti venne direttamente da Roma.

Due giorni prima il generale Messe era stato insignito del titolo di "Maresciallo d'Italia" la più alta onorificenza militare italiana.

La carriera militare del maresciallo Messe continuò dopo l'otto settembre allorché fu nominato, nel novembre 43, Capo di Stato Maggiore Generale del ricostituito esercito: fu l'esperienza per certi versi mortificante della cobelligeranza.

La ricostruzione dei reparti combattenti, il loro impiego al fronte, la guerra civile, il coordinamento con le truppe alleate, ma anche il lavoro di confronto e mediazione con il CLN (Comitati di Liberazione Nazionale) largamente dominato dalle formazioni politiche di sinistra, furono i pesi che dovette sopportare sino alla liquidazione definitiva della Repubblica Sociale e dei reparti di occupazione nazisti nell'aprile 45.

Anche quest'ultimo impegno venne condotto da Messe con l'abituale energia, con il convinci-

mento morale di servire con fedeltà lo stato. La feroce campagna denigratoria alla quale fu sottoposto nel dopo guerra è per Argentieri la chiara applicazione dei metodi staliniani di liquidazione dell'avversario politico a prescindere dall'obiettivo



esame dei nudi fatti. Non bastò al Maresciallo Messe adire all'autorità giudiziaria contro i suoi denigratori, se infatti il tribunale si pronunciò in due distinti procedimenti a tutela della sua onorabilità, il danno presso l'opinione pubblica non fu riparabile. Oggi a più di cinquant'anni dai fatti e in un clima culturale finalmente meno attossicato dai veleni ideologici Argentieri offre con il suo volume una rilettura del personaggio, aprendo la strada ad un dibattito su Messe per tanto tempo impossibile specie nella nostra città. E su questo fatto non può non esprimersi soddisfazione per un nuovo clima che sembra fecondo per la crescita della nostra comunità, nel profondo rispetto di tutte le opinioni certi che il confronto dialettico sia lo strumento imprescindibile di ogni progresso.

Daniele Librato

## Uno scambio epistolare in margine alla recente monografia Caro Luigi... Caro Giovanni...

*Una discussione sul generale Messe, che va oltre un uomo ed un periodo*

Mesagne, 20-1-98

Caro Luigi,  
mi permetto di comunicarti alcune riflessioni personali, sperando di farti cosa gradita, rivenienti dalla lettura del tuo libro su Giovanni Messe.

Preliminarmente un sentito apprezzamento per la tua fatica, il volume, è fin troppo evidente, ha richiesto un impegno di ricerca e di studio veramente notevole; uno sforzo utile e da sottolineare, che ha il merito di portare alla luce, in maniera organica e documentata, la figura di Messe, finora avvolta per me, me credo di non essere il solo, in una nebulosità problematica.

Dal libro, che si dimostra di godibile lettura e sufficientemente appassionante, emerge la figura di un uomo con un suo rigore, una sua fierezza, pronto ad affrontare con dignità, tutte le situazioni che gli eventi e il caso gli pongono davanti.

Messe, spesso, con determinazione e competenza, riesce a dominare gli eventi, soprattutto nella prima parte della sua vita, più tardi invece, pur mostrando una orgogliosa resistenza, sarà sovrastato dalle circostanze.

Una vita non certo anonima quella del nostro concittadino, vissuta a cavallo di avvenimenti

drammatici della nostra storia, la cui complessa tumultuosità, ha posto il nostro, come altri protagonisti dell'epoca, di fronte a dilemmi di non facile risoluzione.

Questa peculiarità della storia italiana ha reso particolarmente aggrovigliata e non priva di polemiche, dal punto di vista storico e politico, la valutazione su protagonisti e fatti dell'epoca.

La figura di Messe è comunque da rispettare e la demonizzazione verso di lui operata è ormai fuori

luogo; la sua vicenda umana e storica, trattata nel libro con sufficiente rigore, rimane ricca e complessa.

Dal volume emerge chiaramente l'assoluzione di Messe, un giudizio positivo e motivato su vari aspetti, infatti, accompagna tutte le fasi salienti della vita del generale.

Il punto nodale, come ricordava nella



presentazione del volume, Francesco Fistetti, è il suo rapporto con il fascismo: soldato al servizio dello stato fascista o militare al servizio del fascismo, leale servitore di un legittimo governo o rappresentante di una dittatura oppressiva?

Tu ti schieri nettamente per le prime ipotesi. In effetti, la collocazione di Messe in relazione allo svolgersi degli eventi, dimostra con ampia probanza, che il nostro è un ufficiale leale e fedele allo stato monarchico.

Anche se questo non solleva il nostro protagonista, e qui si entra in un ambito più delicato, da una valutazione delle responsabilità inerenti, complessivamente, l'ordine statale fascista.

Tento di spiegare meglio: i danni provocati dal fascismo o quelli ben più gravi provocati dal nazismo, sono da attribuire individualmente a Mussolini e ad Hitler, o ci sono responsabilità diffuse, sebbene da porzionare, che riguardano tutto il contesto che sostiene e permette di concretare il disegno nefasto dei regimi nazifascisti?

Personalmente propendo per la seconda ipotesi, poichè mi pare sin troppo facile attribuire ad una singola individualità, per quanto perversa, responsabilità così gravi e rilevanti, che per manifestarsi, hanno dovuto contare sulla partecipazione (o sulle mancanze) di altri.

Forse questo spiega perchè il Messe del post-fascismo è duramente attaccato a sinistra, in lui viene individuato infatti, un rappresentante del vecchio ordinamento compromesso con il fascismo, questo non gli evita peraltro, di essere attaccato anche da destra, dove viene visto, quasi con stupore (Mussolini), come un generale fascista che ha incredibilmente tradito.

La forte ideologizzazione del tempo, contribuirà a schiacciare Messe, entro questo dualismo soffocante, dal quale non riuscirà a liberarsi.

Rimane la figura del militare integerrimo, capace, pulito, che si differenzia ed emerge nei vertici militari (non certo eccelsi) dell'epoca.

La vicenda del generale, si intreccia come già detto, con la storia d'Italia e con i suoi protagonisti, e nel libro non mancano analisi e valutazioni sull'una e sugli altri.

A me sembra che su tali aspetti, il libro sia meno rigoroso rispetto alla trattazione della vita del protagonista, eccedendo in giudizi personali un po' troppo netti e sbrigativi.

Le vicende complesse e le molte questioni ancora aperte (Fistetti), giustificerebbero secondo me, una maggiore prudenza nel giudizio di fatti e persone, per i quali i pareri rimangono ancora molto articolati (Mack Smith, Romeo, De Rosa, Montanelli, Villari, Bocca, Procacci, etc.).

Non del tutto convincente è, ad esempio, il giudizio inappellabilmente di condanna; su un uomo politico molto complesso come Togliatti, del quale non si possono sottacere responsabilità anche molto serie (se ne parla in questi giorni), ma non si può rappresentarlo adeguatamente, evidenziando esclusivamente colpe e inquadrando le sue scelte, unicamente, anche quelle storicamente giudicate innovatrici (la svolta di Salerno), nella logica staliniana, e contrassegnarle come "posizioni trasformiste e compromissorie che contribuiranno a deviare processi storici naturali dal loro corso spontaneo" (quale?), oppure attribuendogli "un disegno deliberato di snazionalizzazione delle masse popolari" (tesi alquanto azzardata).

In questo alveo anche il Partito Comunista Italiano è accompagnato costantemente da un giudizio negativo di fondo, eppure, mi sembra, che qualche merito, in Italia, se non altro sul piano storico, il PCI se l'è conquistato.

Nè convince la liquidazione di Moro e Berlinguer, quali artefici della melassa del consociativismo, nel quale l'Italia è scivolata dopo il tramonto dell'età degasperiana.

L'azione dei due uomini politici, anche tra limiti non trascurabili, è caratterizzata secondo me da altro: il primo ha visto con netto anticipo e posto con lucidità il tema della democrazia compiuta, vero limite della politica italiana, il secondo ha avviato con decisione una profonda revisione ideologica che ha portato, qualche decennio dopo, tutta la sinistra al governo del paese e quindi la realizzazione della democrazia dell'alternanza. Non mi sembrano risultati da sottovalutare.

Infine, anche la piccola, ma non trascurabile vicenda del Consiglio Comunale di Mesagne, certamente segnata dall'ancora persistente divisione ideologica, ma anche caratterizzata da divisioni che attraversarono tutte le forze politiche, viene liquidata un po' troppo semplicisticamente, quale adunanza dominata dalla solita inquisitiva oratoria comunista.

Credo che un maggiore equilibrio e distacco su

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

*Raho Pietro*

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

questi aspetti, pur in presenza di propri convincimenti, si sarebbe meglio integrato con il rigore storico che accompagna la vita del protagonista del libro.

Ti ringrazio per l'attenzione.

Con stima

Giovanni Galeone

\*\*\*\*\*

Mesagne, 27 gennaio 1998

Caro Giovanni,

ti ringrazio moltissimo per la lettera che mi hai scritto, non solo per gli apprezzamenti che contiene, ma anche per la sincerità e l'onestà intellettuale con cui sollevi questioni di fondo toccate nel libro.

Tu distingui il filone centrale, dedicato alla biografia di Messe, ci riconosci maggiore accuratezza e rigore scientifico, dal quadro storico che ti sembra invece più discutibile, specie per quanto riguarda la vicenda del PCI e il ruolo di Togliatti. Capisco che questi sono i temi che più hanno attirato la tua attenzione, però non credo che si possano facilmente isolare dal contesto senza il rischio di determinare un'ottica deformante. Infatti è stata una mia precisa scelta quella di rappresentare la storia di Messe - vero e proprio crogiolo di eventi drammatici per la nazione - e quella di altre figure-chiave, ancor più complesse, come Giolitti, Mussolini, lo stesso Badoglio, inserendole in un quadro evolutivo del Novecento all'interno del quale tutti questi personaggi e tutti questi eventi (il fascismo, la guerra, l'8 settembre, ecc.) trovassero senso e funzione: senza questo sfondo storico come tessuto connettivo, nulla avrebbe avuto più significato e il lavoro su Messe si sarebbe ridotto ad un racconto di vita e opere, che francamente non mi interessava.

Operando una ricostruzione globale e sempre mirata alla maggior comprensione del protagonista, ho inteso peraltro offrire al lettore stesso gli elementi indispensabili per valutazioni e giudizi pro-

pri, potendo anche dissentire dalle mie considerazioni. Ora anche il PCI e Togliatti (che sostanzialmente si identificano dal 1944 in poi) trovano una precisa collocazione in detta ricostruzione, da cui non è possibile prescindere senza mettere in questione tutto l'orizzonte storiografico che la sorregge.

Sono temi di grande complessità, intimamente legati al recente passato, che tuttavia bisogna cercare di analizzare e illuminare sempre più confrontando le diverse possibilità interpretative. Il PCI, il cui rilievo storico non si può in nessun modo sottovalutare, ha costituito sin dalla sua fondazione - questa è la tesi di cui mi sono andato convincendo e che qui sommariamente ti espongo - un tentativo della sinistra italiana di realizzare un nuovo ordine politico e sociale: un tentativo nobile e generoso, ma rivelatosi sbagliato, come oggi è sotto gli occhi di tutti. Con gravi conseguenze, giacché da un lato ha di fatto sbarrato la strada al partito socialista (pur con tutti i suoi errori), radicato nella realtà italiana, dall'altro ha imboccato la via di un'alternativa radicale al vecchio blocco sociale che poi non ha realizzato - nè la poteva realizzare a causa del legame organico con l'URSS - finendo con l'offrire agli italiani una politica 'unitaria', di compromesso (svolta di Salerno), che certo non coincideva con le profonde aspirazioni al cambiamento diffuse nelle masse popolari dopo la caduta del fascismo. D'altronde, come sai, quella svolta è stata sempre oggetto di critica serrata da parte della sinistra marxista più ortodossa, e non da tutti giudicata innovatrice.

Se proviamo ad immaginare che cosa sarebbe stata la storia italiana senza la svolta di Salerno e la 'deviazione' togliattiana, non abbiamo difficoltà a pensare che l'alternativa democratica rappresentata dalla sinistra azionista e socialista, senza compromessi, era la più corrispondente al corso naturale delle cose: dopo il fascismo, la costruzione della democrazia, ma senza 'anomalie', senza 'diversità' e pasticci del genere. E' solo immaginazione, certo, ma serve ad evidenziare la gravità delle scelte di Togliatti, il quale soddisfaceva in quel mo-



# Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200



mento esigenze proprie del PCI, non certo gli interessi obiettivi del paese, sul quale anzi - e sulla sinistra in particolare - scaricava le proprie contraddizioni. Ma non ti sarà sfuggito che nel racconto sono evidenziate senza troppi riguardi anche le responsabilità storiche del partito socialista che divenne sempre più subalterno alla politica e alla cultura del comunismo, trascinando nella crisi anche l'esperienza del partito d'azione.

In ogni caso, anche se mi fosse riuscito di affrontare con maggiore equilibrio e distacco queste questioni, come tu avresti voluto, la sostanza delle mie affermazioni, suffragata da vari storici e politici, non credo che sarebbe cambiata. D'altra parte, caro Giovanni, ti chiedo: che differenza c'è - nella sostanza delle cose - tra il mio "giudizio storico negativo di fondo" e il riconoscimento unanime del crollo del comunismo, che significa fallimento e tramonto definitivo di un'esperienza storica?

Sono forse meno gravi e meno dure del mio 'accanimento' le parole di D'Alema sulla "tragedia" del comunismo e sulla "fine dell'illusione di un comunismo democratico, e quindi dell'esperienza originale che il PCI aveva rappresentato"? O ti pare più accettabile il Veltroni che dichiara che al PCI di Togliatti non si sarebbe voluto iscrivere? In effetti, è difficile conciliare un passato la cui memoria si rivela insostenibile col proposito di dar vita ad una sinistra 'nuova'. Occhetto infatti dichiarò, alla fondazione del PDS, che questo nasceva nella 'discontinuità' col passato. E D'Alema ha ribadito l'esigen-

za di costruire una forza nuova della sinistra, dopo la fine del PCI.

Per quanto riguarda Togliatti, ho l'impressione che sia rimasto sotto le macerie e che insieme a queste è destinato ad essere rimosso. Tieni conto che parlo, ovviamente, di processi oggettivi che la storia stessa evidenzia, prescindendo dallo spirito militante di chi ha partecipato con passione e abnegazione, per il quale - ed è naturale che sia così - non si può cancellare un'esperienza umana e politica. Ma voglio dire che, se nella galleria delle figure indiscusse della storia nazionale ci stanno benissimo uomini come Matteotti, Gobetti, Gramsci, per non dire di altri, chi ci metterebbe oggi anche Togliatti?

Infine, circa il nostro Consiglio comunale, ho usato solo un po' di ironia - aldilà delle persone - sulla inconcludenza di quella seduta come di tante altre, specie in un'epoca di grandi contrasti e continui duelli oratori. C'era allora un vero e proprio dominio del PCI in queste assemblee, derivante da varie ragioni, non ultima un certo complesso d'inferiorità vissuto dai democristiani di periferia e dai socialisti che finivano sempre (o quasi) col portarsi sul terreno di discussione stabilito dai compagni comunisti.

Sperando di averti risposto soddisfacentemente sui punti sollevati, pur nei limiti di una lettera, torno a ringraziarti per l'interesse che hai dimostrato verso il mio lavoro e ti saluto da vecchio amico.

Luigi Argentieri

*Tradizioni popolari gastronomiche*

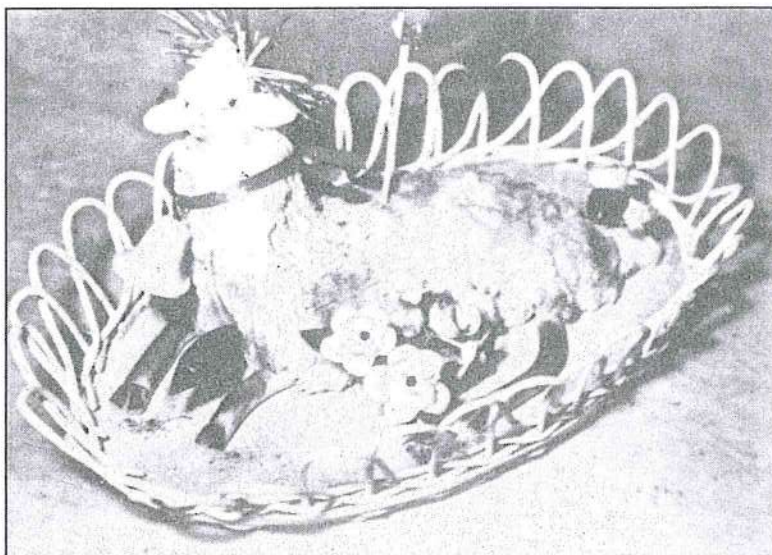
## Pasta reale ripiena di faldacchiera

**N**el manoscritto di una badessa spagnola del '600, tale De Ribeira, di un convento di Clarisse a noi vicino, si legge: "Per fare una libbra d'ove faldacchiere ci vogliono 24 rossi d'ova, una libbra di zucchero fatta a ghiaccia, poi si mettono i detto rossi d'ovi, si squagliano e passano al setaccio e si mettono dentro la ghiaccia sul foco che deve essere tanto violento quanto comincerà a stregnere allora ci metterete pignoli cedro a pezzetti piccoli, e pestacchi anche fatti a pezzetti, quando è stretto in tutto dovete metterci la cannella pistata; queste cose l'avete da mettere a giudizio, quando saranno raffreddate allora dovete prendere un cucchiario e farne tanti pezzetti e voltarle con il zucchero arrotoato poi ci vuole altra ghiaccia bollente e metterne una per volta e levarle subito e metterle sopra il zucchero a granelli, quando sono fredde incartarle".

La citazione di questo manoscritto (pubblicato da Sebastiano Papa, *La cucina dei monasteri*, Mondadori) è utile soprattutto per sottolineare la grande influenza che ha avuto la dominazione spagnola sulla nostra cucina e, quindi, per risalire all'etimologia di "faldacchiera". Le uova cos" preparate si potevano conservare facilmente ed infatti venivano riposte nella "faldacca", che era una piccola bisaccia usata dai cavalieri spagnoli.

Le festività pasquali a Mesagne, infatti, non si esauriscono con la festa della Resurrezione di Cristo, ma continuano con la Pasquetta, con il pellegrinaggio a piedi alla chiesetta della Madonna della Grazia per il martedì dopo Pasqua (Pascone) con conseguente scampagnata, per arrivare alla festa per la Madonna di Mater Domini, con la visita al bellissimo santuario, che ora si può ancor più ammirare nel suo splendore dopo l'abile restauro.

Per queste occasioni è stata sempre usanza preparare dolci di mandorla, sia cotti, che crudi, ma soprattutto questi ultimi, colorati e sfogliati a



forma di frutta, che tanto ricordano la famosa "frutta di Martorana", le cui origini risalgono ad un noto convento della Sicilia, regione in cui l'influenza spagnola si è fatta altrettanto sentire.

In questa sede, tuttavia, è utile soprattutto ricordare l'agnello di pasta reale cruda, ripieno di faldacchiera, che si propone con una ricetta di inizio secolo, recuperata nel monastero, in cui fu individuato quel manoscritto.

### Pasta reale ripiena di ovafaldacchiera

"Mandorle spellate e pestate molto fine gr. 200. Un limone grattugiato, 200 gr. Di zucchero che si fa a giulebbe, arrivato a filo spezzato vi si unisce pasta di mandorle e si rimena col mestolo fintanto che la pasta non si distacchi dalla casseruola.

Raffreddata si lavorano con zucchero a velo. Se si vogliono riempire detti dolcetti con ovafaldacchiera si fa in questo modo:

200 gr. Di zucchero si mettono in casseruola con un po' d'acqua e si fa cuocere a filo spezzato ed in esso si mescolano 5 tuorli d'uovo sbattuti, girando come crema. Non c'è bisogno di mandarli al forno perché la pasta è già cotta. Nota bene che giulebbe vuol dire sciroppo cotto".

*Sandro Guarini*



Dopo i versi pubblicati su RADICI  
**Le "Satire amare" di Teodoro Ferraro**

**I**l 16 marzo scorso, in San Leonardo, è stato presentato dal gruppo "Il Sipario" di Martino Colucci "Satire amare", raccolta di composizioni di genere scritte da Teodoro Ferraro. Alcune di esse hanno già trovato ospitalità su RADICI.

Nella premessa l'autore di sofferma a spiegare perché l'aggettivo "amare". Elenca puntualmente ben cinque motivazioni, riconducibili però ad una sola: l'ex PCI è al potere e la Chiesa gli dà una mano. Correttamente, nell'introduzione, egli ci dice ancora di essere stato "convinto militante della vecchia e gloriosa DC, ormai dissolta al tintinnio delle manette". Il 1980, Teodoro, che era stato assessore provinciale, scoprì che era circondato da malfattori e se ne andò per sette anni in Sud Africa. I manovratori di oggi, a suo giudizio, non sono da meno di quelli di ieri, e gli avversari di oggi, per lui, sono gli avversari di ieri. A riprova gli basta che un Napolitano stia al Viminale.

Il nostro autore rimpiange un po' i fasti di "un grande partito, baluardo contro il comunismo", non accetta i cambiamenti dell'oggi e per quest'oggi tanto inaccettabile "Facit indignatio versum", mi ha citato egli stesso da Giovenale. Aggiungo: "Semper ego auditor tantum/ numquamne reponam..." e traduco "Si può stare sempre ad ascoltare (e subire) tanto, senza poter replicare...". Ancora Giovenale, il quale nella Roma del I secolo dopo Cristo replicava ai morti, mentre il nostro, temerario, mette alla berlina i vivi.

Tutto passa in second'ordine se si considerano le peculiarità letterarie delle satire di Teodoro Ferraro, il quale s'è divertito moltissimo a scrivere i

suoi versi e, non c'è dubbio, fa divertire i lettori. Questi si ritrovano in un'esplosione di arguzie, aneddoti, sfottò che "salvano", alla maniera "ti lu compiutu", i suoi sfoghi e li fanno poesia.

E tutto diventa uno scherzo, ma sempre uno scherzo al vetriolo, perpetrato da una mente fervida, da una lingua tagliente, da una voce fuori dal coro, forse anche troppo orgogliosa di essere tale. Teodoro trova nel dialetto lo strumento ideale per le proprie invettive. La sua lingua, mesagnese in grande spolvero, è colloquiale e dotta nello stesso tempo.

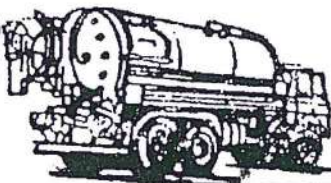
In essa c'è la saggezza antica, il gusto dello sberleffo verso le autorità, legittima difesa di chi paga tassa ad ogni pie' sospinto. I suoi ottonari, fluidi e fulminanti, sono un piacere per l'udito, le rime naturalissime, le allitterazioni efficaci e musicali: "...ma ci tici ci t'è muertu/ ti èna cosa sinti certu/ ca ti tannu tutti tuertu". E che dire del recupero dei mottetti soavi tipo: "Atri chiappiri e murteddi/ sempri favi senza feddi" e "comu tici ènu culacchiu/ tu ti pierdi e iu non m'acchiu".

Il tutto viene dal pozzo inesauribile che è la nostra lingua madre, la quale ci dà possibilità espressive uniche. Eppure si va perdendo. Anche per questo l'opera di Teodoro Ferraro è ben meritoria. Colgo l'occasione per ricordare che, quando si leggeranno queste righe, sarà già pronta una seconda raccolta di satire inedite, "svelenite" e di vario argomento, godibilissime.

Antonio Campana

Pronto intervento - Fognature Industriali e Civili - Pulizia fosse biologiche

**De Vicienti Raffaele**



Via G. Zullo, 2 - MESAGNE (BR)

Tel. 0831/771649 • Cell. 0330657365

**SERVIZIO 24 ORE SU 24**

## Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne Masseria S. Gervasio

**L**uogo: Loc. S. Gervasio, strada vicinale S. Gervasio.

Oggetto: Masseria S. Gervasio.  
Coordinate geografiche: 33TY362920.

Coordinate catastali: Foglio 63 - Particella 6.

Cronologia: XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale con villa patronale.

Uso attuale: Ricovero attrezzi agricoli.

Proprietà: Dr. Guido Morgese.

Descrizione: Più che masseria si tratta di una vera e propria villa con alcune parti di gusto moreesco, caratteristico di molti edifici agricoli mesagnei, misto ad elementi architettonici neoclassici.

Presenta diversi abbellimenti quali la torretta centrale sovrastante, la torre colombaia ed una balconata circolare. Anche qui la scelta policroma del bianco delle modanature architettoniche e del rosso pompeiano dell'intera superficie muraria aiuta a sottolineare le strutture portanti ed i giochi di luce e di ombre. Ha una recinzione di media altezza. Altri particolari della struttura denotano il gusto raffinato e l'alta qualità professionale dei mastri artigiani locali dello scorso secolo.

### Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani - isolata.

Volte: A stella ed a botte.

Scala: 1 interna.

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regio-



FOTO: CARLO C. ISTRINNI

lari uniti con malta.

Pavimenti: In parte basolato calcareo ed in parte tavelle di cemento.

Notizie storiche: Le prime notizie documentarie risalgono al catasto onciario del 1590. Il successivo del 1626 attesta l'estensione in 36 tomoli di terreni seminativi e 300 alberi di olivi, mentre nel 1753 risulta composta da 42 tomoli di terreni seminativi e 430 alberi di olivi con *giardinetto, case, curtì e capanne*. Lo stato di Campagna del 1807 attesta come proprietario il marchese Geofilo e la masseria risultava composta da *case, curtì, capanne e cinque pozzi*. Agli inizi del XX secolo risultava proprietario il sig. Francesco Pasimeni alla cui morte succedettero i nipoti Guido e Francesco Morgese. Allo stato attuale è in abbandono anche se in buone condizioni e potrebbe fornire un'ottima possibilità di uso agrituristico.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino  
una tradizione che si rinnova

# Cantine Fusco



Via Osanna, 92 - BRINDISI

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne  
**Masseria Mazzetta**

**L**uogo: Loc. Mazzetta, strada statale (605) Mesagne-S. Vito dei Normanni.  
 Oggetto: Masseria Mazzetta.  
 Coordinate geografiche: 33TYE343997.  
 Coordinate catastali: Foglio 91 - Particella 31.  
 Cronologia: XVI secolo.  
 Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale.  
 Uso attuale: Nessuno.  
 Proprietà: Eredi Raffaele De Francesco.  
 Descrizione: La masseria, catastalmente appartenente all'agro brindisino ma territorialmente mesagnese, si presenta di modesta entità ed a corte chiusa. A prima vista potrebbe sembrare una masseria fortificata ma dall'impostazione dell'impianto architettonico si evince che era destinata ad altri usi come risulta chiaramente dagli ambienti sistemati a piano terra. Degni di nota sono la balconata a primo piano ed una bellissima chiesetta.

I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte antistante al nucleo abitativo, nel grande cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari. Ha un alto muro di recinzione con modesto ingresso chiuso da un portone in ferro.

*Tipologia edilizia - Caratteri costruttivi*

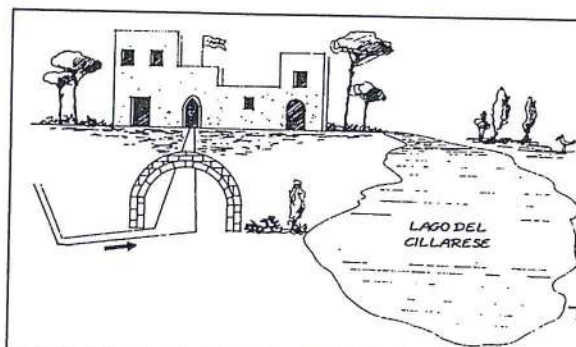
Pianta: Rettangolare su due piani - isolata.  
 Volte: A stella ed a botte.  
 Scala: 2 interne.  
 Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.  
 Pavimenti: Tavelle di cotto e parquet in legno.

Notizie storiche: Il toponimo trae origine dalla famiglia Mazzetta che si insediò a Mesagne nella prima metà del XVI secolo in seguito al matrimonio del mesagnese Vittorio De Rinaldo con Porzia figlia del notaio Mazzetta.

Il catasto onciario del 1753 descrive la masseria, una volta chiamata S. Angelo di Campi, composta da 180 tomo di terreno agricolo. Dagli inizi del XX secolo è di proprietà della famiglia De Francesco. Fino a qualche anno fa la masseria, ubicata al centro di un magnifico oliveto, era una mo-

terna azienda agricola. Allo stato attuale è in buone condizioni e potrebbe fornire un'ottima possibilità di uso agriturismo.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

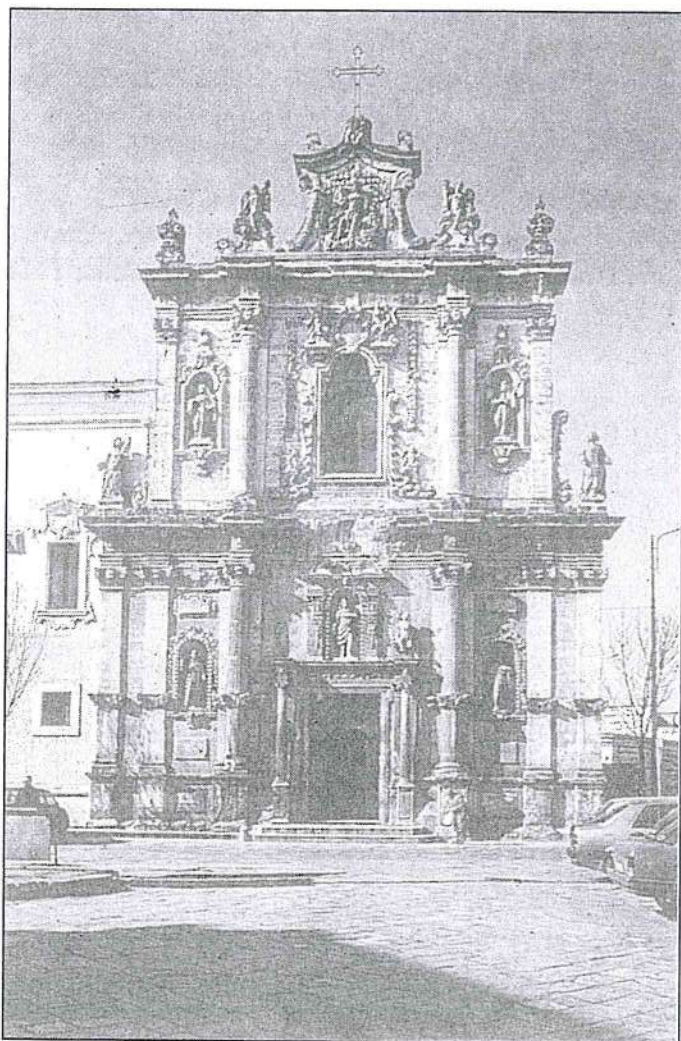


**AZIENDA AGRITURISTICA**

*«Cillareys»*

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086



# ***RADICI***

***TORNA***

***IN EDICOLA***

***NEL MESE***

***DI MAGGIO***

## **NEL PROSSIMO NUMERO:**

- Il crocifisso restaurato della Chiesa Matrice;
- Ricordando don Umberto priore a 50 anni dalla scomparsa;
- Continua il viaggio fra i beni culturali in agro di Mesagne: Masseria Argiano e Capo Schiavo;
- Iniziano i restauri della facciata della Chiesa di S. Maria di Betlehem